

# Ortodossi tra noi

A CURA DI MANSUETO BIANCHI E PIERGIORGIO GRASSI

21

**D**a tempo studiosi del mondo dell'Ortodossia osservano che essa trova poco spazio nella pubblicistica quotidiana e nelle riviste scientifiche più diffuse. Anche l'attenzione del credente medio italiano raramente si sofferma su questo universo religioso, che pure da anni ormai è presente nel nostro paese in forma sempre più consistente. È del 2011 la pubblicazione, presso le Edizioni Dehoniane di Bologna, dei risultati di una più sistematica ricognizione delle diverse presenze ortodosse, raccolti a cura di Gino Battaglia in un volume dal titolo *L'ortodossia in Italia*. Il volume è stato voluto dall'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo religioso della Conferenza episcopale italiana e rappresenta un utile strumento conoscitivo e indicativo di strade da percorrere per incontrarsi e camminare insieme.

La presenza delle Chiese ortodosse in Italia rappresenta una sfida per l'ecumenismo e costringe (e costringerà) a ripensare anche i rapporti che l'Europa ha intrattenuto con sua parte orientale, dando concretezza alla metafora usata più volte da Giovanni Paolo II: la necessità che l'Europa torni a respirare con i due polmoni. Si tratta di fare conoscenza approfondita con persone differenti sotto il profilo religioso e culturale rispetto all'Occidente, ma pure tra loro. I grandi mutamenti intercorsi dalla fine del «secolo breve» sino ai nostri giorni (si pensi alla caduta del muro di Berlino del 1989, venuta a simboleggiare la dissoluzione del comunismo realizzato) non hanno inciso di molto sullo sguardo che viene portato sulla cultura ortodossa e sulla domanda, ineludibile, riguardante quale

sia e quale possa essere il suo apporto per la costruzione di una identità europea più articolata e più integrata. Eppure il Concilio Vaticano II aveva messo da parte antiche diatribe per affermare con risolutezza che «le autentiche tradizioni delle chiese orientali sono eccellentemente radicate nella sacra Scrittura, sono coltivate ed espresse dalla vita liturgica, sono alimentate dalla viva tradizione apostolica, dagli scritti dei padri e degli scrittori ascetici orientali e tendono ad una retta impostazione della vita, anzi alla piena contemplazione della verità cristiana» (*Unitatis redintegratio*, 15).

I padri conciliari, inoltre, chiedevano che si agisse tempestivamente per rimuovere «la parete che divide la chiesa occidentale e quella orientale» per avere finalmente «un'unica dimora solidamente fondata sulla pietra angolare, Cristo Gesù, il quale di entrambe farà una sola». Una svolta, quella conciliare, che ha avuto un momento alto, a gennaio del 1965, nell'incontro di Paolo VI con il patriarca ortodosso di Costantinopoli Athenagoras, seguito da una *Dichiarazione* comune letta nella seduta solenne del Concilio il 7 dicembre dello stesso anno. In essa si dichiaravano revocate le reciproche scomuniche, pronunciate nell'anno 1054, esprimendo in tal modo «la reciproca volontà di riconciliazione e un invito a proseguire in uno spirito di fiducia, di stima e di dialogo», nella speranza di poter vivere di nuovo «nella piena comunione di fede, di concordia e di vita sacramentale che esisteva nel corso del primo millennio della vita della Chiesa». La dichiarazione era stata letta in Concilio da mons. Jean Willebrand e contemporaneamente dal segretario del Santo Sinodo nella cattedrale del Phanar.

Anche se il cammino ecumenico dopo di allora è stato intenso, non si può dire che quanto auspicato da Paolo VI e da Athenagoras sia oggi a portata di mano. Il cardinal Walter Kasper, già presidente del Pontificio consiglio per l'unità dei cristiani, ha osservato che, pur registrando passi avanti, si deve riconoscere «che non si è giunti a cogliere l'obiettivo del nostro pellegrinaggio ecumenico e ci troviamo in uno stadio intermedio... restano da risolvere problemi fondamentali e da superare differenze che noi qui crediamo di aver individuato più chiaramente». Più recentemente ha denunciato «segni di regresso nel vecchio denominazionalismo autosoddisfatto» e ha aggiunto: «Spesso siamo talmente preoccupati di preservare la nostra specifica identità denominazionale, da dimenticare che questa identità è possibile solo nella coesistenza ecumenica».

Ad accelerare certi processi può contribuire il dialogo con le Chiese ortodosse in Italia. I dati raccolti da Paolo Naso e da Franco Pittau per conto del Centro studi e ricerche Idos, ci raccontano che gli ortodossi in Italia sono un milione e cinquecentomila e rappresentano il 30% degli immigrati residenti, un numero di poco inferiore ai musulmani che sono un milione e cinquecentomila circa, il 32,2% degli immigrati stabili. Cifre, per inciso, che «sfatano la paventata invasione religiosa dei musulmani» considerato che gli immigrati sono per il 53,8% cristiani (compresi i cattolici e gli appartenenti al mondo degli evangelici).

Non tutte le Chiese locali però hanno preso coscienza della necessità di intensificare i rapporti e di recepire i risultati delle iniziative comuni in atto e dei dialoghi che si vanno intreccian-

do a vari livelli, facendoli diventare patrimonio stabile di tutta la Chiesa italiana. Il crescente e inedito pluralismo religioso e culturale dovrebbe indurre la diffusa consapevolezza che tale situazione rappresenta una provocazione per il cristianesimo in quanto tale e non soltanto per le singole confessioni cristiane e che, pertanto, la risposta da parte cristiana dovrà essere non confessionale, ma ecumenica, vale a dire il più possibile unitaria. Spingono, d'altra parte, in questa direzione le parole e i gesti di papa Francesco: basti qui ricordare l'incontro nel 2014 con il patriarca Bartholomeos a Gerusalemme e successivamente la visita, in occasione della festa di Sant'Andrea, al Phanar, la residenza dei patriarchi ecumenici dopo la caduta di Costantinopoli. L'inchino di papa Francesco e il bacio di Bartholomeos sono parsi «un ritorno alle origini del dialogo e alla sua forza gestuale e simbolica, che porterà certamente frutto nelle fasi ulteriori del dialogo» (B. Petrà, *La Chiesa dei padri*, EDB, Bologna 2015, p. 106).

Questo *Dossier* vuole aiutare a meglio comprendere la realtà dell'Ortodossia in Italia e il percorso compiuto nel dialogo recente: il contributo di Gino Battaglia mostra come la presenza delle Chiese ortodosse in Italia sia molto antica, «il nostro paese – scrive – è stato in larga misura greco - bizantino per cultura e per tradizione cristiana durante tutto il primo millennio» e per una parte considerevole del secondo. Le imponenti migrazioni hanno riproposto una presenza che vede le Chiese orientali darsi delle strutture pastorali che vengono incontro alle esigenze dei propri fedeli su tutto il territorio. Nei dialoghi che si sono instaurati con la Chiesa cattolica il principale nodo da

sciogliere resta la questione del primato del papa di Roma, condizionata da una diversa ottica ecclesiologica.

Natalino Valentini presenta un ampio quadro di quelli che sono i caratteri peculiari della vita ecclesiale dell'Ortodossia, basati essenzialmente sulla spiritualità biblica, liturgica e ascetica che si traduce «in una concreta esperienza di fede e di orientamento ontologico ed etico, in vista della perfetta conoscenza mistica della verità lungo la via contemplativa».

Via contemplativa che ha trovato nel monachesimo una sua particolare espressione, come mostra Adalberto Mainardi che, a partire dalla nascita di piccole esperienze monastiche della diaspora in Italia, sottolinea il legame non effimero che, fin dalle origini, si è stabilito tra monachesimo orientale e monachesimo occidentale, poiché sino a san Benedetto «il monachesimo occidentale era poco più che un riflesso di quello orientale, che rimaneva il modello e l'ideale». I movimenti di rinascita e di risveglio della vita monastica hanno trovato alimento dalla vita monastica d'Oriente, mediata spesso dalla peculiare esperienza del monachesimo italo-greco diffuso tra Sicilia, Calabria, Basilicata e Puglia.

Esistono in Italia alcuni centri che cercano di far avanzare il dialogo ecumenico sotto il profilo più strettamente ecumenico. Nell'articolo di Mansueto Bianchi si prendono in esame alcune di queste realizzazioni in Italia, che rendono possibili confronti ravvicinati e relazioni con il mondo ortodosso «più approfonditi e strutturati» e vengono indicate le diocesi del Trentino-Aldo Adige e quelle di Como e di Belluno-Feltre dove si celebra con gli ortodossi la Giornata per la custodia del creato, «alternando

la scelta del luogo tra i territori delle singole diocesi con un significativo coinvolgimento ecumenico e delle istituzioni civili».

Di quali questioni teologico-pastorali sia intessuta l'esperienza di quotidiana coesistenza dà conto l'intervento di Hyacinthe Destivelle. Tra i vari livelli dell'ecumenismo, quello spirituale, teologico, pratico e pastorale, è quest'ultimo a rivestire un ruolo cruciale, perché è «uno dei luoghi in cui più saldamente si costruisce l'unità dei cristiani». Nell'articolo sono evidenziate le modalità diverse in cui si pongono le questioni pastorali nei vari contesti nazionali e sono presentati i documenti più significativi redatti sia dalla Chiesa cattolica sia dalle varie commissioni miste sorte per dare regole ai comportamenti e per favorire un «ecumenismo in cammino».

Chiude il *Dossier* un'intervista a due noti studiosi, Basilio Petrà e Adriano Rocucci, centrata sul previsto Sinodo panortodosso che si va preparando da oltre cinquant'anni. Il Sinodo dovrebbe essere convocato dal patriarca ecumenico di Gerusalemme e Costantinopoli nell'anno 2016 e svolgersi a Istanbul in Turchia. In vista di questo straordinario appuntamento si è costituita una Commissione preparatoria interortodossa che ha elaborato documenti attraverso un acceso dibattito interno, ma ha anche suscitato inquietudini, soprattutto negli ambienti più legati alla tradizione. Eppure questo evento è destinato a produrre effetti di rilievo sia nei rapporti tra le Chiese che prenderanno parte al Sinodo, sia nei rapporti con le altre confessioni cristiane. Nella «società della comunicazione» quanto verrà detto, discusso e deciso avrà ovunque un'eco profonda.

*Mansueto Bianchi e Piergiorgio Grassi*